

Alberto Buvoli

## LA REPUBBLICA PARTIGIANA DELLA CARNIA E DEL FRIULI

in *Antifascismo e Resistenza nel Friuli Occidentale. Contributi*, Edizioni della Provincia di Pordenone, Pordenone 1985, pp. 139-148

Quarant'anni fa si realizzava una delle esperienze più ricche di significato della storia delle nostre popolazioni e della Resistenza italiana, quella che va sotto il nome di *Repubblica partigiana della Carnia e del Friuli*, nella quale si prefigurarono i lineamenti essenziali di un nuovo stato democratico, basato sulle autonomie locali, capace di esercitare il potere politico- amministrativo con il consenso ed il controllo democratico della popolazione, di essere civile espressione della volontà popolare.

Per comprendere appieno l'importanza dell'esperienza della Zona Libera della Carnia e del Friuli, che poi assumerà veste e funzioni di Repubblica partigiana con la costituzione della Giunta provvisoria di Governo, basti pensare che essa raggiunse un'estensione di 2.580 kmq. con una popolazione di 90.000 abitanti residenti. 38 furono i comuni interamente liberati, 7 quelli liberati parzialmente: in sostanza l'intero territorio della Carnia con l'esclusione di Tolmezzo e di Amaro, e le tre valli della montagna pordenonese, cioè la Val Cellina, la Val Meduna e la Val Tramontina. Nell'ultimo periodo fecero parte del territorio liberato anche Lorenzago e Sappada.

La progressiva liberazione del territorio dalla presenza delle formazioni armate tedesche e fasciste fu il frutto del costituirsi e dell'ampliarsi delle forze partigiane in Carnia e nella Destra Tagliamento nella primavera e nell'estate del 1944. Dal febbraio '44, quando i partigiani del Battaglione "Garibaldi Friuli", dopo un durissimo inverno passato sul massiccio del Ciaurlec, incominciarono ad estendere i contatti e i collegamenti e deliberarono di inviare piccoli distaccamenti in tutte le direzioni per sollecitare il costituirsi di nuove forze e per organizzare una più ampia rete di punti d'appoggio "sul terreno", incessante fu la crescita del movimento patriottico. Il primo nucleo, costituito dal "Mazzini 2°", a fine marzo entrò in Carnia dalla Valle di Preone e, recatosi nella zona di Ampezzo, il 2 aprile fece sentire per la prima volta la sua attiva presenza con la liberazione del dotto Zagolin, un antifascista arrestato dalle SS e affidato ai carabinieri del presidio di Ampezzo, presidio che venne disarmato. Subito dopo, il 4 aprile, lo stesso distaccamento attaccò alla Maina di Sauris un'auto tedesca e ferì un ufficiale: a questa azione seguì una puntata di 200 tedeschi armatissimi nella Valle della Navarza. Fu, questa, la prima di tante successive reazioni tedesche. Lo stesso "Mazzini 2°", passato nella Val Pesarina, prese contatto con il nucleo partigiano di Italo Cristofoli "Aso" e di Aulo Magrini "Arturo" e, quindi, passando nella Val Degano, nella Val Calda, nella Valle del But determinò ovunque il sorgere di gruppi armati garibaldini. Altri uomini del "Mazzini 2°" giunsero nella zona di Ampezzo; altri ancora, con il comando del battaglione "Garibaldi Friuli", si fermarono nella zona di Villa Santina. I primi di giugno i numerosi distaccamenti garibaldini furono organizzati nei battaglioni "Carnia", "Carnico" e "Friuli". Questi cenni per quanto riguarda le formazioni garibaldine. Contemporaneamente, nell'aprile, si

costituirono i primi gruppi dell'Osoppo a Verzegnis, a Lateis di Sauris, a Caneva-Vinaio, a Cludinico. Più tardi sull'altopiano di Lauco si formò il battaglione "Carnia" e sul Piancavallo i gruppi che nacquero in seguito all'attività di Piero Maset "Maso". Anche gli altri distaccamenti osovani, poi, si costituirono in battaglioni. Da allora fino ad agosto-settembre ci fu una continua crescita del movimento armato partigiano, che nel settembre raggiunse una notevole consistenza: in Carnia 3 brigate (due garibaldine e una osovana), nella Val Cellina 2 brigate, nelle Prealpi 4 brigate (due garibaldine e due osovane). Complessivamente 9 brigate su 31 battaglioni, 18 garibaldini e 13 osovani, con una forza complessiva di circa 6.000 uomini, 3.350 garibaldini e 2.650 osovani.

Contemporaneamente a questa impetuosa crescita che coincise con continui attacchi ai presidi tedeschi e fascisti, con continui assalti a colonne nemiche, i tedeschi ed i fascisti si ritirarono da una parte a Tolmezzo, dall'altra nei grossi centri della Pedemontana, diradando sempre più anche le improvvise puntate nei fondovalle, lasciando nelle mani delle formazioni partigiane i territori liberi che costituirono la Zona Libera della Carnia e del Friuli. Nel luglio la Carnia e le tre valli del Pordenonese erano quasi interamente liberate; dopo la metà di agosto il nemico non poté entrare, nemmeno per una qualche puntata, nel territorio della Zona Libera.

La lotta per liberare il territorio fu comunque durissima; e i tedeschi non si ritirarono senza far pagare un altissimo costo alla popolazione inerme: nonostante il responsabile criterio, adottato dai partigiani, di non attaccare il nemico nei pressi dei centri abitati proprio per evitare le barbare reazioni nazifasciste, egualmente dolorosissime rappresaglie colpirono la popolazione: il 26 maggio venne distrutto con il fuoco l'intero abitato di Forni di Sotto, l'8 giugno fu la volta dell'abitato di Esemone di Sotto, il 21 luglio di Bordano, il 22/23 luglio si ebbe l'eccidio di Malga Pramodio, Paluzza e Sutrio, il 12 agosto l'incendio di Barcis. Queste le rappresaglie più rilevanti e drammatiche, ma continua fu l'opera dei barbari occupatori tesa a terrorizzare la popolazione, gli arresti in massa, le spogliazioni, gli incendi di case e di casere isolate, le violenze di ogni tipo.

La Zona Libera della Carnia e del Friuli, che sicuramente si può affermare essere una realtà già alla fine del luglio '44 e che ebbe una durata di circa tre mesi, fu il frutto di una precisa volontà politica che non era solo locale ma anche e soprattutto nazionale. Ci sono alcuni fatti, che sarà opportuno ricordare, indispensabili per inquadrare le vicende locali nel contesto generale della guerra che gli Alleati combattono in Italia, e nel quadro di una nuova strategia che il corso degli avvenimenti spinge il CLNAI e il Comando Generale del CVL a prendere. Il 24 aprile si ha la costituzione del secondo Ministero Badoglio, il primo di unità nazionale; il 18 maggio gli Alleati riescono a superare la linea di Cassino e a sfondare il fronte tedesco; il 25 maggio, nell'Italia occupata dai tedeschi, scade con un fallimento l'ultimatum che impone di presentarsi nelle leve della R.S.I.; il 4 giugno viene liberata Roma e le truppe anglo-americane risalgono rapidamente la penisola e la liberazione dell'intero territorio nazionale sembra vicina. In questo clima, determinato dalla speranza di un imminente crollo della Germania e di una rapida soluzione del conflitto, il CLNAI, l'organo di governo dell'Italia occupata, lancia il 12 giugno 1944 un appello ai Comitati regionali, provinciali e periferici di liberazione nazionale. In esso, dopo aver affermato che *"il corso degli eventi permette di prevedere che a scadenza non lontana si verificheranno probabilmente avvenimenti di grande importanza per la liberazione del nostro paese"*, sottolinea come sia necessario che la liberazione non avvenga solo grazie agli Alleati, *"ma anche e nella misura più larga possibile all'azione del popolo italiano, alla sua lotta che, nella zona occupata deve sbocciare nell'insurrezione nazionale"*. Quindi il documento del CLNAI continua indicando le direttive: la più vasta partecipazione del popolo alla lotta, la necessità che i CLN si colleghino con tutte le correnti antifasciste e antitedesche, con tutti gli organismi di massa esistenti per diventare *"un organo rappresentativo di tutte le forze nazionali organizzate ed attive sul terreno della lotta contro i tedeschi e contro i fascisti"*. Non c'è ancora chiaramente l'indicazione o la direttiva di costituire territori liberi, ma vi si dice *"allorquando, nel corso della lotta, la liberazione di un determinato territorio non coincida immediatamente nel tempo con l'intervento degli eserciti alleati o italiano e del Governo nazionale, ... ai CLN provinciali e locali incombe il dovere di assumere di loro*

*iniziativa, in nome della nazione e del Governo e nella sfera delle rispettive competenze, la direzione della cosa pubblica, di assicurare in via provvisoria le prime urgenti misure di emergenza, ... i provvedimenti di epurazione contro i fascisti repubblicani e gli agenti del nemico in genere, l'ordine pubblico, la produzione, gli approvvigionamenti, i servizi pubblici ed amministrativi, eccetera". Tutto perchè "l'insurrezione nazionale ... deve fornire la prova storica dell'opposizione del popolo italiano al nazifascismo e costituire la sua riabilitazione di fronte al mondo intero". Così il 2 giugno 1944 (Appendice 1a). Più chiara, dopo quasi un mese, la circolare del 28 giugno 1944 del C.V.L. a tutte le formazioni, che ha per oggetto il tema "Occupazione di passi e vallate, operazioni militari e organizzazione civile". In essa si afferma che "Lo sviluppo del movimento partigiano in rapporto al rapido svolgersi degli avvenimenti militari e del movimento popolare per l'insurrezione nazionale comporta l'estensione delle zone controllate stabilmente dalle formazioni patriottiche e la vera e propria occupazione in zone determinate di paesi e di intere vallate". Questi territori liberati, che devono essere considerati come una base dalla quale devono incessantemente partire le squadre per colpire il nemico, vanno organizzati politicamente. In essi si devono costituire "Giunte popolari comunali che organizzino la vita del villaggio e sostengano l'azione patriottica dei volontari della libertà". A queste giunte si devolgeranno tutte le questioni amministrative e riguardanti la vita civile della località (Appendice 2a).*

Va sottolineata l'importanza che questi due documenti hanno per l'orientamento politico e militare che la lotta di liberazione assume dal giugno in poi nell'Italia occupata. Si è in presenza di una vera e propria svolta sia dal punto di vista politico, che dal punto di vista militare. Dal punto di vista politico l'obiettivo è quello di precostituire nuovi organi di potere locale, che possano essere considerati dagli Alleati dei validi interlocutori, capaci di gestire il potere politico-amministrativo e che possano essere anche banco di prova della nuova classe dirigente antifascista. Così lo scopo ultimo della lotta armata diventa la costituzione di questi organi. Dal punto di vista militare, con queste direttive si ha un nuovo modo di concepire la lotta, non più per gruppi agili e sempre in grado di colpire e sganciarsi, di fare cioè la "guerra per bande", ma la costituzione di formazioni proprie di un esercito regolare, sull'esempio jugoslavo, capaci di occupare stabilmente un territorio. In sostanza si ha l'affermazione che è giunto il momento di adottare nuovi criteri tattici per l'impiego delle forze armate partigiane.

In Friuli, in Carnia non tutto è facile. Se da un punto di vista militare le formazioni garibaldine e quelle osovane seppero combattere fianco a fianco nel comune intento di liberare un territorio il più vasto possibile dalla presenza nazifascista (pur senza giungere, tranne che in Val Cellina, ad un comando unico), sul problema di dare un Governo unico al territorio già da luglio liberato i contrasti sono vivaci. La profonda diversità di vedute esistente tra garibaldini e osovani in Carnia corrispondeva ad un' altrettanto profonda diversità di vedute in seno al CLN Provinciale, che vedeva da una parte P.C.I. e P.d' A. favorevoli ad un governo provvisorio unico, dall'altra D.C., P.S.I. e P.L.I. contrari alla costituzione di un organo di potere che unificasse politicamente le tre valli delle Prealpi pordenonesi con la Carnia. E diversità di opinioni esisteva fra le formazioni armate e i CLN di valle e il CLN Carnico, che chiedevano di non rendere duratura la Zona Libera per non attirare rappresaglie nemiche, di non attaccare nazisti, cosacchi e fascisti. I contrasti tra le formazioni armate garibaldine e osovane erano molto minori rispetto ai contrasti tra formazioni armate da una parte e i CLN dall'altra. E i contrasti, come ricorda Mario Lizzero "Andrea", commissario generale della Brigata Garibaldi, riguardavano tutto: *"i comizi popolari nei paesi, l'introduzione delle libere elezioni comunali, l'organizzazione del servizio d'intendenza, l'istituzione dei posti di blocco, la costruzione dei fortini, ecc."*

La situazione si modificò profondamente verso la metà di agosto, quando trovarono rifugio in Carnia alcune personalità politiche di primo piano della resistenza friulana, come il dr. Gino Beltrame del P.C.I., l'avv. Manlio Gardi del P.L.I., il dr. Nino Del Bianco del P.d' A., don Aldo Moretti della D.C.. Accanto a costoro vanno ricordati Romano Marchetti, Aldo Fabian, Luigi Nigris e numerosi altri. Con costoro il comando della Garibaldi e quello dell'Osoppo trovano un accordo

sulla necessità di costituire un Governo provvisorio della Zona.

È comunque il Comando della Divisione "Garibaldi Friuli" a forzare la situazione: con una Circolare del 29 agosto vengono date disposizioni per la creazione degli organi di potere. *"In concomitanza - in essa si dice - con il piano di occupazione territoriale e con la realizzazione dei primi apprestamenti difensivi, i comandi inizieranno l'immediata attuazione del piano politico proposto dal Comando Generale del CVL con la circolare sulla liberazione dei territori. In tutti i Comuni del territorio controllato dalla Divisione, per giungere veramente alla liberazione totale della zona, affinché le stesse misure di carattere militare siano veramente efficienti, al fine di chiamare le grandi masse popolari attivamente alla lotta di liberazione nazionale, è necessario procedere alla creazione di nuovi organi popolari di potere"*. Quindi il documento seguita con l'indicazione dei limiti e delle deficienze dei CLN esistenti, sulla necessità di immettere i rappresentanti delle organizzazioni di massa e sui compiti che spettano ai CLN rinnovati; infine tratta della necessità di creare le Giunte Popolari Comunali, quali nuovi organismi amministrativi, definendone composizione e compiti. Sulla base della spinta manifestata dalla volontà politica del Comando della "Garibaldi", che ha alle spalle la forza delle disposizioni emanate dal CLNAI e dal CVL, vennero indetti i comizi elettorali e, in seguito, le elezioni amministrative. Contemporaneamente si incominciarono a costituire i CLN locali allargati alle organizzazioni di massa.

Dalla fine di agosto a tutto settembre, in quasi tutti i comuni della Zona Libera si svolsero i comizi e le elezioni comunali per la nomina delle Giunte Popolari Comunali e del Sindaco. Sono le prime elezioni libere dal 1921 e, data la situazione in cui si svolsero, si votò per capifamiglie al modo usato nelle latterie sociali. Anche le donne votarono, se ricoprivano tale ruolo. Le giunte erano composte da 5 a 11 membri a seconda delle decisioni della popolazione. Faceva parte della Giunta anche un referente militare. I compiti affidati a questi organismi di base erano quelli di amministrare la vita del comune, costituire e dirigere la Guardia del Popolo, cioè l'organo di polizia; amministrare i beni pubblici e privati posti sotto sequestro, organizzare il servizio di alimentazione; contribuire alla lotta dando aiuto alle formazioni militari. Le Giunte rappresentarono un vero successo non solo per l'affermazione di principio costituita dalle libere elezioni, fondamento di ogni democrazia, ma per come seppero funzionare, porsi e risolvere i problemi difficili e drammatici di quei momenti. Esse tenevano pubbliche sedute alle quali partecipava la popolazione; i problemi venivano discussi insieme a tutti e, così facendo, salvaguardati gli interessi della comunità. La conferma della positività di questa esperienza verrà con le prime elezioni amministrative del dopoguerra, che videro confermate nella grande maggioranza dei casi le Giunte ed i Sindaci eletti in quel 1944.

Maturavano anche i tempi per la costituzione della Giunta provvisoria di Governo della Zona Libera. Nella seduta del CLN Carnico del 14 settembre si decise *"L'allargamento delle basi democratiche del CLN con l'accoglimento nel proprio seno di tutte le forze organizzate che agiscono sul piano della lotta contro il fascismo e i tedeschi; di invitare tutti i CLN a fare altrettanto; di invitare il CLN della zona liberata del Friuli nord-occidentale ad una seduta in comune per discutere sulla nomina di una "Giunta provvisoria di Governo" per tutta la zona liberata ... "*. Con questo Ordine del Giorno del CLN Carnico del 14 settembre si dava soluzione ad alcuni problemi che avevano costituito momenti di contrasto: innanzitutto quello della costituzione, come abbiamo già visto, di un Governo unico per tutto il territorio liberato. Poi, non meno importante, quello della legittimazione delle organizzazioni di massa, cioè del Fronte della Gioventù, dei Gruppi di Difesa della Donna, del Comitato dei Contadini e delle Organizzazioni Operaie. Queste quattro organizzazioni vennero accolte nella Giunta di Governo con voto deliberativo solo per i problemi riguardanti il loro settore. Il 21 settembre, ad Ampezzo, che divenne la sede del Governo, ebbe luogo la riunione preparatoria per la costituzione del C.L.N. della Zona Libera, come allora anche venne chiamata la Giunta provvisoria di Governo. Erano presenti i rappresentanti del CLN Carnico, di quello di Maniago e di quello di Spilimbergo. Si fissò la data

per: la prima riunione, il 26 settembre 1944.

L'esperienza della Giunta provvisoria di Governo della Repubblica partigiana della Carnia e del Friuli non ebbe lunga durata. Mentre la Zona Libera, come si diceva, si prolungò per oltre tre mesi, la Repubblica durò solo 15 giorni, dal 26 settembre al 10 ottobre, giorno in cui il grande rastrellamento scatenato dai nazisti, cosacchi e fascisti ne impedì il funzionamento. Fu, quindi, un'esperienza breve, che non poté verificare in un lasso di tempo maggiore l'efficacia delle soluzioni adottate per i vari problemi affrontati. Ma egualmente fu un'esperienza ricca e piena, di grandissimo valore sul piano dei principi. Il primo documento che merita considerare è il Manifesto, approvato nella prima seduta della Giunta, e rivolto ai cittadini (Appendice 3a). In esso venivano fatte alcune affermazioni di principio, che rappresentano il superamento costituzionale dell'ordinamento allora vigente. Il nuovo governo, agendo quale legittimo rappresentante del Governo Nazionale e Democratico di Roma e intendendo, con la collaborazione dei CLN locali e delle Giunte Popolari Comunali, dimostrare la capacità degli Italiani di darsi liberi ordinamenti democratici, fa riferimento per la sua azione ai principi del regime democratico, basato sulla libertà e legalità dei partiti politici, sulla conseguente libertà di opinione, sulla libertà di tutte le fedi religiose e sui principi dell'autogoverno locale. Inoltre si afferma che i decreti approvati avranno valore di legge.

Contemporaneamente nella stessa giornata del 26 settembre, vennero inviati due telegrammi al Governo di Roma: nel primo, dopo aver comunicato che *"Su iniziativa Comitato di Liberazione Nazionale Carnico Spilimberghese Maniago costituito oggi Comitato Liberazione Nazionale intera zona libera del Friuli, che assume da forze partigiane funzioni Giunta Provvisoria di Governo per affari civili"*, il Comitato chiede al Governo Nazionale il riconoscimento e la delega dei poteri (Allegato 4). Nel secondo telegramma, rivolto sempre al Governo Italiano, la Giunta Provvisoria di Governo chiede *"per favorire et facilitare ripresa vita civile et economica ..., vista necessità di riattivare servizi pubblici carattere generale come scuole, ospedali, poste et sussidiare disoccupati et famiglie Partigiani caduti"* una sovvenzione straordinaria di 15 milioni di lire *"che sarà garantita da redditi beni comunali e da disponibilità esattoriali attualmente bloccate in zona occupata dal nemico"* (Allegato 5). Che non tutti i problemi politici fossero superati con la costituzione della Giunta provvisoria di governo è testimoniato da due documenti del CLN Provinciale di Udine, entrambi indirizzati al CLN Zona Libera della Carnia: nel primo inviato in ottobre, ma senza data precisa, preso atto che si è costituito il Governo provvisorio, che ha inviato i sopraccitati telegrammi al Governo di Roma e al generale Alexander, che non ha richiesto il preventivo riconoscimento al CLNP e che ha mancato in molte cose, si delibera che *"Il Comitato della Carnia zona libera non è attualmente riconosciuto dal Comitato Provinciale e tutti gli atti di governo da esso compiuti devono considerarsi illegittimi"* e che *"i promotori e i membri di detto Comitato ... sono invitati a dare spiegazione del loro operato entro dieci giorni"* (Allegato 6). Dopo pochi giorni, il 20 ottobre, un secondo Ordine del Giorno del CLN Provinciale di Udine rettifica il precedente: il CLNP è costretto a prendere atto *"dell'avvenuta costituzione del CLN per la Zona Libera del Friuli occidentale con funzioni di Giunta popolare di Governo"*, questa volta riconoscendo *"la necessità di promuovere, organizzare e realizzare senza indugi... quelle istituzioni democratiche ed organi di potere popolare che mobilitando larghe masse rafforzano la lotta di liberazione ed indipendenza nazionale"* (Allegato 7).

Ora, prima di prendere in esame la struttura politica che il Governo provvisorio si dà, e quindi i decreti che vara, è opportuno tenere presente che sul territorio operano anche i rinnovati CLN locali, a fianco delle Giunte Popolari Comunali. Questi Comitati sono organismi politici, composti dai rappresentanti dei 5 partiti antifascisti, dai rappresentanti delle organizzazioni dei giovani, delle donne, dei contadini e degli operai e da due rappresentanti delle formazioni militari. Lo scopo principale della loro presenza è quello di potenziare la lotta, di spiegarne alla popolazione le motivazioni, di fare insomma capillare opera di educazione politica; inoltre essi esercitano il controllo politico sull'operato delle Giunte Comunali e hanno il compito di designare, come vedremo in seguito, la giuria popolare per il Tribunale del Popolo.

Al di sopra delle Giunte Popolari Comunali e dei CLN locali, opera la Giunta Provvisoria di Governo, secondo quanto previsto dal Decreto n. 2 del 30 settembre (Allegato 8). La Giunta, nell'arco della sua breve esperienza, crea un'articolazione, diciamo statale, che risponde alle necessità determinate dalla forza delle questioni a cui si trova davanti. I primi organismi ad essere creati sono alcuni Ispettorati, cioè delle strutture politico-amministrative di vertice, competenti per settori di attività. A capo degli Ispettorati è posto un ispettore, un membro della Giunta, talvolta affiancato da una Commissione. Vennero creati gli Ispettori di Polizia, all'Istruzione, Forestale, alla Giustizia, agli Interni, previsto quello alle Finanze. Vennero, inoltre, istituite le Commissioni di Studio per la preparazione di strumenti legislativi o per l'apprestamento di indicazioni da sottoporre alla Giunta. Nel breve periodo in cui si esaurì l'esperienza della Repubblica partigiana, funzionarono la Commissione per l'Alimentazione, quella per i prezzi e quella per l'epurazione. Infine venne creata la figura del Sovrintendente con competenze operative e non politiche, e sempre limitate o geograficamente o a singoli problemi, come il Sovrintendente alla distribuzione della carne, ai lavori, alla sanità, ecc. Con questa struttura il Governo si dà un' articolazione abbastanza complessa accanto alla quale, come abbiamo visto, operano le Giunte comunali e i CLN locali, organi periferici della Giunta.

In questo modo, con questo insieme di organismi che, bisogna sottolinearlo, nascevano non da astratte considerazioni politiche, ma dal costante misurarsi con la realtà e con i problemi che le circostanze facevano emergere, la Giunta di Governo poté operare e legiferare, affrontare questioni vitali e proporre soluzioni originali. Dalla sua attività derivarono tutta una serie di decreti, il cui esame, anche superficiale, ci può far capire la grande importanza che, in linea di principio, rivestirono per la gente della montagna e per il movimento di liberazione.

Un primo provvedimento fu costituito dal Decreto sulla riapertura delle scuole elementari, prevista per il 10 ottobre. Veniva nominato un Ispettore scolastico, incaricato della revisione del materiale scolastico (libri di testo, sussidiari, altro materiale didattico da censire) e dell'eventuale epurazione di maestri su indicazione dei CLN locali. Per quanto riguardava i libri di testo si rilevò subito l'impossibilità di una epurazione in quanto mancava del tutto la possibilità di stamparne uno nuovo. Per questo vennero date disposizioni ai maestri affinché lo usassero il meno possibile e soltanto lo stretto necessario (Allegato 9).

Un decreto di rilevante importanza fu quello sull'alimentazione. Il problema dell'approvvigionamento alimentare era particolarmente grave, soprattutto per quanto riguardava le granaglie. Il Decreto prevedeva il coinvolgimento delle Giunte Popolari Comunali per il reperimento delle donne volontarie disposte a scendere in pianura e a trasportare il grano. Le donne, che anche in questa occasione mostrarono di essere capaci di dare un contributo eccezionale per coraggio ed abnegazione, scendevano a gruppi di 20 o 30 (ma ce ne furono anche 150 al giorno) fino a Meduno, ultimo paese della zona libera. Qui il servizio di intendenza le portava ai centri di raccolta del grano in pianura; ognuna caricava 50 chilogrammi e faceva di notte ritorno a Meduno. Qui il grano era caricato su carri o camions e portato all'interno della Zona Libera. Questo decreto, diligentemente applicato, permise che in 15 giorni fossero trasportati e consegnati alle famiglie del territorio liberato ben 5.000 quintali di grano.

Un altro Decreto approvato dalla Giunta fu quello sui prezzi dei generi alimentari di primaria necessità. Venne istituita una Commissione formata da operai e da contadini, a cui venne affidato il compito di organizzare un censimento dei generi alimentari esistenti nella zona (doveva essere compiuto entro il 3 novembre) e di fissare i prezzi di alcuni prodotti alimentari fondamentali.

Importante fu il decreto finanziario, col quale vennero abolite tutte le imposte e le tasse esistenti e veniva ordinata un'imposta straordinaria sul patrimonio, l'accertamento della consistenza del quale era affidata alle Giunte Popolari Comunali. L'imposta era progressiva e partiva dal 2% da 200.000 a 300.000 lire per giungere all'8% per i patrimoni del valore di un milione. Per gli importi superiori, la percentuale doveva venir fissata caso per caso dalla Giunta di Governo.

Il Decreto sulla costituzione del Tribunale del Popolo istituiva un tribunale per i reati

comuni: esso era composto da un Presidente che si recava di volta in volta nei comuni, e da 5 membri nominati dalle Giunte Comunali. L'importanza di questo decreto sta in alcuni principi fondamentali, il primo che stabiliva l'abolizione della pena di morte; il secondo che sanciva la completa gratuità dell'amministrazione della giustizia (Allegato 10).

Un altro Decreto riguardò il problema forestale. Lo stato in cui si trovava il patrimonio boschivo, della Carnia soprattutto, era molto grave, dopo due anni di danni ingenti provocati da tagli indiscriminati in assenza di alcun controllo. Venne pertanto decretata la proibizione del taglio degli alberi, tranne che per il normale approvvigionamento familiare di legna da ardere, mentre era allo studio un decreto per la costituzione di un corpo di guardie forestali.

Un'altra disposizione fu quella che costituiva un corpo di polizia. Vennero creati un Ispettorato centrale e alcuni comandi periferici; gli agenti, armati e in divisa, dovevano mantenere l'ordine pubblico, perseguire i colpevoli di reati comuni e sostituire le forze partigiane ai posti di blocco. Ci fu, inoltre, un decreto per la manutenzione stradale, piuttosto malandata.

La Giunta aveva allo studio altri decreti, sulla disoccupazione, su un servizio di comunicazioni, sul servizio postale, sul problema sanitario, ostetrico, veterinario, ecc.

Mentre la Giunta di governo era occupata nell'esame di questi provvedimenti, i tedeschi stavano preparando l'Operazione Waldläufer per l'eliminazione della Zona Libera. Attorno ai 250 chilometri che costituivano il perimetro del territorio liberato, essi avevano addossato almeno 20.000 uomini (in un secondo momento del rastrellamento tale numero oscillò dai 30 ai 40.000 armati), tra i quali circa 5.000 cosacchi della Ruskaja Osvobodietelnaja Armia, una piccola avanguardia di quelle truppe asiatiche, della più varia provenienza, alle quali era stata promessa la Carnia e l'alto Friuli come la nuova loro terra, e che le occuperanno trasformandole nel Kosakenland in Nord Italien. Le forze partigiane, poste a difesa di un così vasto territorio, potevano contare su 310 poco più battaglioni, male armati (disponevano infatti di munizioni per due ore di fuoco, erano senza mortai e potevano contare su poche armi automatiche), in grado di contenere le puntate ordinarie dei tedeschi, ma certamente non di far fronte ad offensive così massicce.

L'attacco ebbe inizio da Tolmezzo la mattina di domenica 8 ottobre; la resistenza partigiana fu tenace, ma la superiorità nemica era sotto ogni aspetto schiacciante. Il 10 ottobre, la sera, la Giunta di Governo emetteva le istruzioni da seguire nell'emergenza. Quindi si dichiarò sciolto.

Le formazioni garibaldine ed osovane si arroccarono nelle Valli Tramontina e d'Arzino, dopo che anche la Val Cellina era stata perduta. La battaglia continuò per 80 giorni, fino al dicembre del 1944, in tutto il territorio della Carnia, alle quote più alte. Solo allora, il 20 dicembre, il rastrellamento nemico cesserà.

Questa pagina di storia, scritta dalle popolazioni carniche e friulane, al di là di ogni retorica, costituisce uno dei momenti più esaltanti e pieni di significato della resistenza italiana: da essa ci viene una grande lezione non solo di civiltà, ma di responsabilità, di impegno e di coraggio, validissimo esempio - pur se con tempi e società mutati - anche per oggi.

